

guendone con pari passo la decadenza». La tremenda rovina del grande scisma fu l'immediata conseguenza della falsa posizione, in cui s'era messo il papato.¹

I tristi effetti della dimora dei papi in Avignone si fecero soprattutto sentire in Italia, dove era subentrata una piena anarchia appena che il paese, per l'infelice risoluzione di Clemente V di portare la sua residenza in Francia, era rimasto privo del suo principio di unità. Dilaniata da fazioni implacabili, le penisola italiana, che non a torto fu chiamata il giardino d'Europa, era diventata luogo di desolazione. Si spiega quindi facilmente come tutti gli Italiani fossero presi da un vivo desiderio del perduto principio d'unione, desiderio che si manifestò nelle più energiche proteste contro il papato divenuto francese. Con acerbe parole il poeta della « Divina Commedia » sferzò nel primo « pastore di vèr ponente »² il connubio fra il papato e il regno francese e quando, morto Clemente V, i cardinali si radunarono in conclave a Carpentras, Dante si levò ad interprete della pubblica opinione offesa, che reclamava il ritorno della Sede pontificia a Roma: in una lettera diretta ai cardinali italiani li scongiurava ad eleggere un italiano.³

I più severi giudizi sui papi francesi li ha pronunziati il Petrarca. Egli condanna per teoria ogni papa residente in Avignone, degno o indegno che fosse. Al poeta nessun termine sembra abbastanza forte, quando parla d'Avignone. Paragona questa città alla Babilonia dell'Apocalisse; in una delle sue poesie la chiama:

Fontana di dolore, albergo d'Ira,
Scola d'errori e tempio d'eresia;
Già Roma, or Babilonia falsa e ria...
O fucina d'inganni, o prigion d'Ira...
Di vivi inferno.

In un'intera serie di epistole, che però tenne gelosamente segrete, vuotò il calice del suo sdegno contro la città, che aveva tolto alla sacra Roma la residenza dei papi. La stessa forma pacata del sonetto, in cui era solito esprimere quasi esclusivamente le sue gioie e le sue pene amorose, fu da lui usata per fulminare nel

¹ Il giudizio surriferito è quello del REUMONT, *Theolog. Literaturblatt* VI, 663.

² DANTE, *Inferno* XIX, 82.

³ L'esistenza di quest'epistola è attestata da GIOVANNI VILLANI; sembra dubbio, se sia identica a quella scoperta dal TROYA nel 1826 (riprodotta in *Opp. min. di Dante* ed. P. FRATICELLI, Firenze 1862, III, 486-494); v. KRAUS, *Dante*, 88, 296, 308 e J. HÖSL (*Dantes Brief an die ital. Kardinäle*, nella *Festschrift für Grauert* 70 ss.) è a favore dell'autenticità della lettera. Pel giudizio esagerato di Dante in questa lettera sulla corruzione dei principi della Chiesa cfr. FINKE loc. cit., 481.